

L'orditura dello spazio pubblico. Per una città di vicinanze.

A cura di Elisabetta Ginelli.

Recensione di

Gabriella Caterina

Professore Emerito di TECNOLOGIA DELL'ARCHITETTURA (ICAR/12)

Università degli Studi di Napoli Federico II

Il testo *L'orditura dello spazio pubblico. Per una città di vicinanze*, a cura di Elisabetta Ginelli, affronta lo studio e il progetto dello spazio pubblico aperto, proposto come luogo riconosciuto e riconoscibile, in cui l'individuo si renda conto d'essere parte di un tutto e possa trasferire il senso di appartenenza e la volontà dell'abitare all'azione di trasformazione del territorio per raggiungere traguardi condivisi. Attraverso i lemmi *spazio* e *civitas*, il libro accende un riflettore sul senso del valore spaziale che mutua un riconoscibile e recuperato modello di qualità di vita per percorrere azioni migliorative di rigenerazione urbana e sociale.

Molto bella e ancora oggi valida, la scelta della citazione di incipit che l'autrice affida ad un pensiero di Edoardo Vittoria, volto a definire il compito del tecnologo "per far nascere nuove e colte idee di progetto, attraverso l'individuazione e la proposizione di problemi originali". In questo senso, la pubblicazione si dipana attraverso la narrazione dei problemi originali di un progetto urbano condiviso. Tratta, dunque l'esposizione di concetti fortemente calzanti con l'architettura per ideare e realizzare dispositivi attivi, non oggetti inerti che devono funzionare in termini di abitabilità, accessibilità, manutenibilità, sicurezza, fruizione etc., ma anche diventare parole e simboli di un linguaggio capace di creare forme e usi nei sistemi sociali. L'obiettivo finale è una rete come orditura di nuovi luoghi costituita da vicinanze, accadimenti e trasformazioni la cui coerenza configuri una trama che materializzi interazioni, reciprocità, influenze e scambi tra luoghi ed abitanti, tra funzionalizzazioni regolate e flessibilità d'uso. Il valore delle relazioni è ancora da costruire: questo testo ripropone, in termini di previsioni, il senso della trasformazione urbana e, quindi, affida alle azioni la capacità di individuare collegamenti attivi che realizzino idee progettuali per l'utilizzazione dello spazio pubblico.

La questione della governance per un agire istituzionale rimanda alla definizione del ruolo che occupano le norme all'interno della funzione di autoregolazione nella realtà culturale in cui si applica. Gli esempi di spazi urbani e beni comuni citati fanno emergere domande e riflessioni. Lo sforzo di comprendere nei processi che connettono la cultura nel suo complesso alla rigenerazione urbana e sociale è affidato nel testo al progetto in cui la dimensione del "dover essere, tende ad identificarsi con la dimensione dell'essere". Nell'incontro tra progetto, norma e società si verifica, quindi, una dialettica per la quale il sociale retroagisce continuamente sul progetto e sulla norma e viceversa. Ne risulta un fenomeno dinamico, teoricamente prolungabile all'infinito, rappresentato dal carattere "dell'evolubilità". Nelle norme sistemiche la "dimensione del dover essere" a causa di un carattere istituzionale tende a rendersi distinta dalla dimensione dell'essere. La norma venendo a coniugare la dimensione dell'attuale e del virtuale non può ridursi alla semplice formalizzazione dell'esistente, ma deve implicare una condizione di apparente trascendimento provocato dall'esistente di un "prima" e di un "dopo". Questo indica la possibilità di un contenuto concettuale sia organizzabile attraverso una serie di proposizioni, indipendentemente dalla loro sostanza reciproca, sia riconducibile ad un insieme di relazioni non contraddittorie. Dal punto di vista metodologico è importante sottolineare che questa riflessione rimanda alla dimensione della "regola" come vincolo, come ordine nella costruzione di una conoscenza finalizzata al riconoscimento di soluzioni alternative, dinamiche e attive capaci di innescare miglioramento in un futuro immediato.

Interessante e originale è, dunque, la proposta del testo che attraverso il metodo della narrazione sviluppa lo studio di tematiche differenti, per ritrovare nell'orditura dello spazio pubblico i caratteri istituzionali di un sistema regolatore per una città di vicinanze. Le finalità della rigenerazione urbana indirizzata a ristabilire un'integrità territoriale da raggiungere attraverso la partecipazione, costituiscono un esempio rappresentativo di un'architettura intesa come risultato dell'intersezione tra due insiemi di intenzioni, quelle appartenenti al dominio del progetto e quelle riferite alle intenzioni dei destinatari dello spazio progettato. In linea con quanto affermato, il termine "multifunzionalità" determina una rilevante influenza sul ruolo contemporaneo del progetto per la città. La ricerca di Elisabetta Ginelli ripropone l'azione di rigenerazione della città basata su precise parole chiave di riferimento: riequilibrio policentrico, densificazione, compattezza, ibridazione, partecipazione ed inclusione, eco-efficienza nel trattamento delle risorse, efficacia e valorizzazione dell'investimento. L'esistenza di un rapporto positivo intercorrente tra rigenerazione e spazi pubblici chiama in causa la questione ambientale e il progetto dei sistemi energetici all'interno di un processo di integrazione e correlazione della dimensione sociale, ambientale ed economica che dovrebbe caratterizzare i futuri interventi. La definizione di rigenerazione urbana e le esplicitazioni legislative mostrano a tutt'oggi, l'assenza della questione energetica come motore di innovazione urbano globale, emarginando il progetto del sistema energetico ad un trattamento specialistico di efficienza intrinseca, eludendone il potenziale multiscalare e multidimensionale. La visione proposta nel testo a cura di Elisabetta Ginelli di spazio pubblico, diffuso e interconnesso, condiviso e partecipato, rappresentato da diverse esperienze bottom up che ricercano il senso della continuità, rinvia ad una dimensione progettuale originale ed interessante, perfettamente riconducibile all'enunciato incipit tratto dal pensiero di Edoardo Vittoria.

Partendo dall'approccio metodologico, per cui ogni sistema è composto di sottosistemi aperti, dinamici ed attivi, gli impianti per la produzione di energia vengono riproposti come inizio di una nuova fase progettuale in cui non sono più intesi come "singolarità" di insiemi, ma come "collettività" di sistemi che introducono e supportano l'analisi multidimensionale del tema energetico per la generazione di nuove qualità urbane. Attraverso la progettazione di impianti per la trasformazione delle risorse in energia, lo spazio urbano acquista una nuova connotazione, un tratto distintivo in cui il supporto del sistema impiantistico assume valenze plurifunzionali, attivatore di vitalità per gli abitanti e per la città. Il testo cita molte infrastrutture dismesse e riqualificate per evidenziare l'interfaccia tra spazi pubblici e il tema dell'energia, in cui la funzione energetica attiva stratificazioni funzionali rigenerative che incentivano un nuovo modo di concepire il progetto energetico. Si tratta di una impostazione progettuale finalizzata allo studio del rapporto spazio/energia poco compreso dagli stessi architetti che si sono schierati compatti a favore dello studio del rapporto edificio/impianto, tralasciando il progetto spaziale nel raggiungere risultati ottimali di sostenibilità ambientale. Il tema dei sistemi impiantistici riporta ad un rapporto conflittuale con il paesaggio, appannaggio di specifici interessi scientifico disciplinari per la ricerca di soluzioni più o meno mimetiche o di nascondimento. All'opposto, i casi citati dimostrano che il progetto di sistemi energetici multifunzionali, ecoefficienti, basati sull'uso di fonti energetiche rinnovabili, origina effetti positivi alla scala sociale, economica e di valorizzazione ambientale. Lo spazio può essere il luogo *del/ e* per il cambiamento sociale. Se il progetto del paesaggio, della tutela e valorizzazione del verde urbano oramai sono temi riconosciuti in architettura, la pratica diffusa non sempre restituisce tale atteggiamento rimanendo imbrigliata in quella che nel 1974 Lefebvre definiva "la pratica spaziale del neocapitalismo", per cui essa associa strettamente nella percezione dello spazio, la realtà quotidiana con l'uso del tempo, alla realtà urbana, con i percorsi e le reti che collegano i luoghi di lavoro della vita privata e del tempo libero. Oggi, sempre più spesso, si è di fronte ad iniziative che provengono dal basso, con l'obiettivo di una riappropriazione dello spazio civile e sociale attraverso un uso diverso dello spazio privato e collettivo. Nel Libro Verde sulla Coesione Territoriale, stilato nel 2008 dalla Commissione della Comunità Europea si afferma che "molti problemi che i territori devono affrontare riguardano una pluralità di settori". Il concetto di coesione territoriale getta un ponte tra efficienza economica, coesione sociale ed equilibrio

ecologico, ponendo lo sviluppo sostenibile al centro dell'elaborazione politica. Nuove sinergie tra pubblico, privato e sociale devono tradurre gli spazi urbani in opportunità per ripensare le funzioni e le aree del territorio. Nel testo si ribadisce l'importanza della condivisione come necessità di dotarsi di obiettivi comuni, da un lato che regolino la negoziazione sociale – amministrativa e dall'altro, l'uso dello spazio nel senso della multifunzionalità. Progettare relazioni e legami esprime la volontà di trasformare polarità in centralità attrattive. Progettare per relazioni e problemi, afferma l'autrice, significa praticare una concezione sistemica in cui il sistema è nel contempo generatore di input e di output. Il ruolo strategico dello spazio pubblico viene, nel testo, riproposto attraverso le tappe di un progetto elaborato in collaborazione con Valeria Ripamonti e Anna Zugnoni, per la città di Lecco, fondato sull'interesse collettivo e sull'interpretazione di città di confluenza in cui si materializzano interazioni, reciprocità, influenze e scambio tra luoghi ed abitanti nella cosciente consapevolezza della ricchezza del "margine nascosto" tra reti orinate e auto-organizzate, tra funzionalizzazioni regolate e flessibilità d'uso. Nella parte finale questo testo ripropone una applicazione del carattere sistemico del progetto mediante lo studio di tre casi di indagine per un avanzamento conoscitivo, elaborate da Pier Luigi Paolillo, tra centralità e paesaggi per nuove interpretazioni a Limbiate, Cremona e Seveso. I risultati ottenuti nelle diverse valutazioni dei valori simbolico, vedutistico, morfologico e di integrità dovranno servire alla costruzione della Carta della sensibilità paesaggistica dello spazio comunale, ricordando come gli approfondimenti elaborati abbiano fatto emergere la qualità locale riconosciuta permettendo la stima delle variabili espressive di sistemi complessi e multidimensionali per costruire la Carta dell'intervenibilità.

In conclusione, gli scritti del volume restituiscono criteri di lettura che impostano percorsi tecnologici, prospettive di lavoro multifunzionali e multi direzionali per individuare i punti chiave per comprendere stra-ordinarie relazioni. Il buon uso degli spazi pubblici viene riproposto come strettamente dipendente dalla loro mutabilità e adattabilità al processo evolutivo delle necessità dei cittadini.

Ripensare una città di vicinanze è, dunque, una nuova sfida per la cultura architettonica in cui l'idea colta del progetto individua problemi originali e propone soluzioni capaci di porre in essere nuove basi per una trasformazione del territorio con regole d'uso condivise dal basso.